

LO SCONTRO POLITICO

L'Europa bacchetta l'Italia: abortire è troppo complicato

Il Consiglio Ue dichiara ammissibile un ricorso della Cgil sulla violazione dei diritti alla salute delle donne. Il ministero: il numero di medici non obiettori è sufficiente

Patricia Tagliaferri

Roma A quasi 40 anni dalla legge 194, abortire in Italia è ancora difficile e i medici non obiettori di coscienza sono discriminati. È il Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa a bacchettare il nostro Paese dichiarando ammissibile un ricorso della Cgil sulla violazione dei diritti alla salute delle donne che vogliono interrompere la gravidanza secondo le modalità previste dalla legge.

Perché nei nostri ospedali è ancora complicato accedere ai servizi di interruzione volontaria e questo spesso costringe le donne a rivolgersi a strutture private se non addirittura all'estero, con tutti i rischi che questo comporta. Del resto i ginecologi che praticano gli aborti sono sempre meno numerosi e penalizzati sul lavoro, mentre sono circa il 70 per cento quelli che rifiutano di effettuarli per motivi etici.

La sentenza risale al 12 ottobre del 2015, ma è stata resa nota adesso alla scadenza dell'embargo che solo il governo italiano avrebbe potuto interrompere. La versione ufficiale fornita dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, è più rassicurante: «Non è vero che nelle nostre strutture sanitarie viene violato il diritto alla salute, sono dati vecchi». Per il ministro sono stati presi in considerazione solamente una parte dei dati presentati nell'ultima relazione al Parlamento, che contiene numeri definitivi del 2013 e preliminari relativi al 2014. «Il numero dei non obiettori - sostiene la Lorenzin - risulta congruo rispetto agli aborti effettuati e il carico di lavoro richiesto non dovrebbe creare problemi nel soddisfare la domanda da parte delle pazienti». Ma la Cgil non ci sta e rivendica la correttezza dei dati: «Sono aggiornati e non sono mai stati

smentiti». Valutando le prove presentate dal sindacato, e non confutate in alcun modo dal governo italiano, il Consiglio d'Europa ha concluso che in l'Italia il personale medico non obiettore è costretto ad affrontare svantaggi diretti e indiretti in termini di «carico di lavoro, distribuzione de-

gli incarichi e opportunità di carriera». Inadeguate sono state le misure adottate sinora dalle regioni e dalle strutture sanitarie per far fronte alla situazione.

A contraddire la Lorenzin ci pensa Silvana Agatone, presidente della Libera associazione italiana ginecologi

per l'applicazione delle legge 194/78: «L'obiezione di coscienza è in continuo aumento - sostiene - e la situazione dei medici non obiettori, non ovunque ma in molte strutture, è veramente faticosa. Nella maggior parte degli ospedali i primari sono obiettori e solo alcuni fanno rispettare comunque la legge. Anche l'ambiente culturale non facilita, talvolta si fa un uso spropositato dell'obiezione. Recentemente dei colleghi stavano facendo interventi e il personale si è rifiutato di lavare i ferri chirurgici, in altri ospedali i portatini non vogliono trasportare le pazienti o manca l'anestesista. Molti ginecologi che fanno aborti dopo i 90 giorni, per motivi medici, vengono puntualmente denunciati».

Per il segretario della Cgil Susanna Camusso si tratta «di una vittoria per le donne e per i medici, ma anche per l'Italia».

Le reazioni



Beatrice Lorenzin
(ministro Salute)

«Sono stupita, mi sembrano dati vecchi del 2013. Oggi c'è una rete



Maurizio Lupi
(capogruppo Ap)

«Il Consiglio d'Europa fa il suo mestiere ma non accettiamo lezioni



Enrico Rossi
(governatore Pd)

«Parlamento e governo devono affrontare il problema della 194

E LEI SI FA INTERVISTARE DALLA FIGLIA SUL LORO ATTICO

«Huffington» stanco dell'Annunziata: salario indigesto



Il gusto di Lucia Annunziata per le interviste: dice no a Riina in Rai, ma sul sito che dirige, l'Huffington Post, mette on line se stessa intervistata dalla figlia Antonia. «Il ricordo più divertente? La famiglia riunita davanti a una carbonara». Replica la figlia: «Per me era mortale...». Desideri per il futuro di figlia e nipoti? «Che non vendiate la casa di famiglia e non diventiate poveri». Rischi zero, vista la maestosa terrazza dov'è girata l'intervista e visto che Antonia non lavora per l'«Huffpost», dove la durata dei contratti è stata tagliata a pochi mesi. Potrebbe non durare, pure quello della direttrice, il cui salario è indigesto quanto la sua carbonara



Chiacchiere da Camera

di Romana Liuzzo

Rotondi e Mastella saranno consuoceri

■ Gianfranco Rotondi (Dc) e Clemente Mastella (Popolari per il Sud) rischiano di imparentarsi. Il primo è stato a trovare l'amico di Ceppaloni, candidato a sindaco di Benevento, per dargli il suo appoggio. Appena arrivato gli ha detto: «Mia figlia e il tuo nipotino Mattia (5 anni, ndr) vanno a scuola insieme. Lei ha detto che è bellissimo e se organizzassimo un incontro?»

Chi va alla Camera per fare la dieta

■ Il ristorante della Camera apre anche agli ospiti dei deputati. I prezzi sono ormai standard, come quelli di una normale trattoria, ma se si vuole stare attenti alla linea è il luogo ideale: oltre alle orecchiette con cime di rapa, un po' elaborate, sarà possibile avere carne e pesce alla piastra e molte verdure light. Via la pancia prima dell'estate.

I canditi di Sambuca all'Abrignani family

■ La famiglia Abrignani, il deputato Ignazio (Ala) e la moglie Monica con i 4 figli, hanno trascorso qualche giorno di relax in Sicilia. Casualmente si sono trovati a Sambuca definito in quei giorni uno dei più bei borghi d'Italia. E contravvenendo alla dieta hanno assaggiato «le marmelle della Vergine», porzioni di maxicassata, ciascuna guarnita con un candito rosso.

La legalità va bene se riguarda gli altri

■ Com'è noto i democratici sono contro i privilegi e per la legalità. Nel caso, lotta senza quartiere ai profittatori. Giusto, giustissimo. Salvo eccezioni, (non sono del resto quelle a confermare la regola?) che riguardano dirigenti del Partito o sezioni del Partito. In quei casi, come d'attualità a via dei Giubbonari, vale la regola dell'extrasinistra, la casa si prende e non si paga.

Nella gara di eccessi vince la Malpezzi

La deputata dem, Simona Malpezzi, in quanto a look stravaganti, si è superata. L'altra mattina, in Transatlantico, era impossibile non notarla, arrampicata su un tacco 12 con plateau lilla, vestito aderente rosso e bolero con code in pelle nera. Ma meglio non invocare un ritorno alla sobrietà, ci farebbe ripensare al prof con il loden.

romy.liuzzo@gmail.com

⇒ Il caso Un'altra strampalata idea

La Boldrini vuole dare più soldi agli euroburocrati

Secondo la presidente della Camera l'Ue dovrebbe avocare a sé maggiori «competenze»

Pier Francesco Borgia

Roma Un'Europa più forte, un'Europa più ricca. Insomma un'Europa all'americana. L'ha chiesta il presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini. Intervenedo, in qualità di padrona di casa al convegno «Da Roma a Lisbona e oltre: la costruzione di una nuova comunità politica», la Boldrini marca con decisione il suo andare contro-corrente. Intendendo per contro corrente un'idea oggi a dir poco impopolare: un'Unione Europea più forte e più «costosa». E questo, val la pena sottolinearlo, mentre in Austria si vuole erigere un muro di sbarramento al Brennero, marcando con decisione quel confine che proprio la «costituzione Europa» e Schengen avevano reso impalpabile come l'aria.

In buona sostanza la Boldrini sostiene che l'Europa, vista la crisi internazionale che riguarda sia gli aspetti prettamente finanziari che quelli di sicurezza interna, dovrebbe avocare a sé maggiori «competenze». Dovrebbe insomma gestire direttamente alcuni settori finora appannaggio dei singoli Stati. E per farlo, ovviamente, non ha bisogno soltanto di un nuovo statuto e di nuove norme condivise, ma anche di vedersi assegnato un finanziamento ben più congruo del misero 1% del Pil nazionale che adesso, mediamente, gli Stati membri versano. «Il bilancio europeo è al di sotto dell'1% del Pil degli Stati membri, mentre quello federale Usa è intorno al 25%. Come può l'Europa essere altrettanto efficace?». Si chiede il presidente della Camera, dimenticando o forse, più

semplicemente, snobbando il fatto che i due organismi (Ue e Stato federale americano) hanno non solo sistemi diversi ma anche competenze e responsabilità affatto differenti. E infatti la differenza (in termini di percentuale del Pil) è macroscopica.

Mentre l'Austria erige muri davanti al confine italiano, mentre in Gran Bretagna si discute sulla possibilità di uscire definitivamente dall'Unione, da noi c'è chi ancora crede nell'Europa unita e soprattutto vorrebbe vederla più forte e più condizionante la vita interna dei singoli Stati membri.

«L'attuale assetto dell'Unione europea è inadeguato - spiega - Credo che non ci siano alternative ad una federazione europea dotata di ampie competenze esclusive, a partire da tutti i settori in cui l'azione dei

singoli Stati risulta inadeguata giacché nessun Paese europeo, può affrontare da solo le grandi sfide globali che abbiamo di fronte». Insomma vorrebbe fare la felicità degli euroburocrati. Desiderio che condivide con un esponente del governo come Sandro Gozi, sottosegretario a Palazzo Chigi con delega agli Affari comunitari. Il quale, intervenendo al convegno dopo il presidente della Camera, ribadisce il concetto: «Se l'Europa rimane nello status quo sarà inizio della disintegrazione e fra 60 anni non avremo nulla da festeggiare». «Durante la crisi, che è stata finanziaria e poi economia, sociale e politica, abbiamo perso fiducia reciproca fra i popoli e i governi europei: e riconquistarla - conclude Gozi - è la più grande sfida. Chi crede nella scelta europea deve passare con coraggio al contrattacco, e questo passa dalla riscoperta dei valori fondamentali».